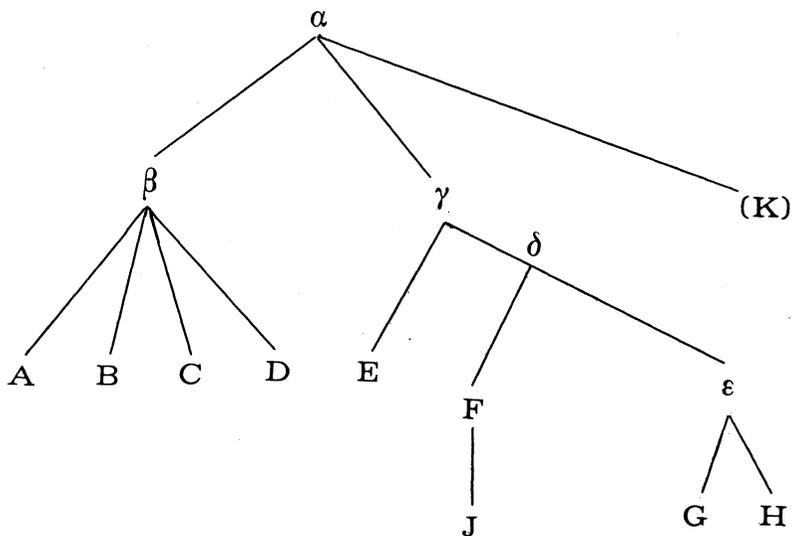


OBIEZIONI AL SECONDO PRESUPPOSTO DEL MAAS  
PER LA COSTITUZIONE DELLA GENEALOGIA  
E PER LA RICOSTRUZIONE DELL'ARCHETIPO

Al paragrafo 6 della sua Critica del testo (1) il Maas espone i due presupposti indispensabili, a suo parere, per procedere ad un'esatta costituzione della genealogia e alla conseguente ricostruzione dell'archetipo. Il primo di tali presupposti, che consiste nell'assenza di contaminazione in seno alla tradizione manoscritta, pare effettivamente imprescindibile; sul secondo ("che d'altra parte ciascun copista consapevolmente o inconsapevolmente si allontani dal suo esemplare — cioè che commetta errori propri —") nutro invece serie riserve (2). Sono infatti giunto alla conclusione che tale presupposto risulta utile per quel che concerne la costituzione delle genealogie, ma decisamente errato per quanto riguarda la ricostruzione dell'archetipo.

Per maggiore chiarezza premetto alle mie argomentazioni lo stemma proposto dal Maas:



(1) Vd. P. Maas, *Critica del testo*, Firenze 1972<sup>3</sup>, p. 4.

(2) Qualche dubbio sulla validità di questo secondo presupposto è stato avanzato, seppur in modo vago, già da S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Firenze 1963, p. 110, n. 2.

Ora prendiamo in attento esame il significato del presupposto in oggetto, partendo dalla spiegazione che ne dà il Maas stesso poco più avanti, al paragrafo 11: “Se il secondo presupposto avanzato nel § 6 non si avvera e perciò un testimonia non si allontana dal suo esemplare, in tal caso la relazione di questo testimonia rispetto al suo esemplare e alle restanti copie derivate da questo spesso non si può stabilire. Se, per esempio, F nel copiare da  $\delta$  non ha commesso alcun errore proprio, in tal caso noi non possiamo decidere se J risale a  $\delta$  attraverso F o indipendentemente da F. Se poi soltanto F e J sono conservati, in tal caso J diventa il portatore di varianti presunto, mentre, se noi potessimo veder chiaro nello stato di fatto, dovremmo eliminarlo del tutto; tutte le sue lezioni particolari, adunque, devono venire assoggettate alla ‘*examinatio*’, anche se in verità possono essere semplici errori particolari”.

Penso di poter agevolmente dimostrare che la prima parte di questo discorso non ha nessuna importanza pratica, mentre la seconda è decisamente inesatta.

Occorre esaminare la questione da tutti i possibili punti di vista, cercando di affrontarla con quella chiarezza di cui mi sembra difetti la trattazione del Maas. Il problema si articola su tre testimoni:  $\delta$ , F (copiato da  $\delta$  senza aggiunta di errori) e J (risalente a  $\delta$  attraverso F oppure indipendentemente da F) (3). Occorre innanzitutto sottolineare il fatto che F, non essendosi allontanato né consapevolmente né inconsapevolmente da  $\delta$ , è perfettamente identico a quest’ultimo; ai fini della ricostruzione dell’archetipo, insomma, può essere utilizzato indifferentemente uno qualsiasi dei due esemplari in questione. Detto questo, passiamo ad esaminare quali potrebbero essere, se ci sono, i riflessi negativi della mancanza di errori particolari in F su un’esatta ricostruzione dei rapporti di parentela che legano i tre codici in oggetto.

Iniziamo tale esame in base all’ipotesi che  $\delta$  sia conservato. In questo caso ci troveremmo di fronte due manoscritti ( $\delta$  e F) perfettamente identici e un terzo manoscritto (J) contenente tutti gli errori degli altri due più alcuni errori propri e perciò chiaramente ‘*descriptus*’. L’unica difficoltà, se così possiamo chiamarla, consisterebbe nell’impossibilità di accertare da quale dei due esemplari J è stato tratto; senonché il fatto che  $\delta$  e F sono perfettamente identici rende tale difficoltà del tutto priva di qualsiasi riflesso negativo in relazione alla ricostruzione dell’archetipo.

Vediamo ora che cosa succederebbe nel caso in cui  $\delta$  fosse invece andato perduto. A questo riguardo il Maas, come si è visto, afferma: “Se poi soltanto F e J sono conservati, in tal caso J diventa il portatore di

(3) Prendo in considerazione anche questa possibilità tralasciata dal Maas.

varianti presunto, mentre, se noi potessimo veder chiaro nello stato di fatto, dovremmo eliminarlo del tutto...". Il suo ragionamento non ha senso. Se si verificasse infatti l'ipotesi da lui formulata, noi ci troveremo davanti due codici (F e J) di cui uno (J) presenterebbe tutti gli errori dell'altro con l'aggiunta di alcuni errori propri; assumerebbe insomma l'aspetto di un 'codex descriptus' e andrebbe di conseguenza eliminato. Ora, se anche, nella realtà, J risalisse direttamente a  $\delta$  (4), ciò non pregiudicherebbe minimamente l'esattezza della recensione, visto che J sarebbe in ogni caso la copia di un esemplare perduto cui un altro testimone superstite (F appunto) è perfettamente identico (5). Non si riesce dunque a comprendere perché mai J, nel caso auspicato dal Maas in cui fosse una copia di F, dovrebbe essere considerato un portatore di varianti per il fatto che F non ha commesso errori di alcun genere copiando  $\delta$ . Il ragionamento del Maas è sbagliato da qualsiasi parte lo si guardi; infatti l'assenza di errori particolari in F potrebbe se mai provocare la costituzione di uno stemma errato nel caso in cui J fosse in realtà fratello di F e non nell'ipotesi presa in considerazione dal Maas di una sua dipendenza da F: in questo caso infatti, che quest'ultimo abbia commesso errori particolari o meno non influenza minimamente l'esatta ricostruzione dei rapporti di parentela tra F e J. Del resto, se anche attribuissimo a J una posizione di 'codex descriptus' da F e nella realtà ne fosse invece fratello, ciò costituirebbe, come si è visto, un errore di nessuna ripercussione pratica.

La conclusione, l'unica possibile, è che l'eventualità che un copista abbia redatto la propria copia senza commettere errori di alcun genere potrebbe anche indurci a tracciare uno stemma inesatto, senza però intralciare minimamente l'esatta ricostruzione dell'archetipo.

Anzi, a ben guardare, è addirittura vero l'opposto: una simile eventualità, anziché costituire un ostacolo per la ricostruzione dell'archetipo, verrebbe a facilitarla notevolmente. Mi spiego con un paradosso: supponiamo che tutti i copisti di una tradizione manoscritta, tanto degli esemplari superstiti che di quelli andati perduti, abbia svolto il proprio compito senza commettere neppure un errore: quali ne sarebbero le conseguenze? Se il compito della recensione consiste nell'intravedere ed eliminare gli errori prodottisi in una tradizione manoscritta posteriormente all'archetipo, tale compito risulterebbe, in questa fortunatissima

(4) Eventualità peraltro, come ripeto, non considerata dal Maas.

(5) Di questo stesso avviso si è mostrato il Timpanaro (loc. cit.), che in proposito afferma: "Ad ogni modo, un codice che avesse le caratteristiche di J, anche se non fosse copiato da F, andrebbe ugualmente eliminato perché del tutto inutile alla costituzione del testo".

eventualità, già completamente svolto, visto che non ci sarebbero errori di alcun genere da eliminare; ci troveremmo infatti a disposizione un certo numero di codici perfettamente identici, ognuno dei quali, indistintamente, potrebbe essere considerato, a buon diritto e a tutti gli effetti, l'archetipo stesso: niente 'selectio', niente laboriose indagini stemmatiche. E' un vero peccato che copisti talmente attenti e scrupolosi da riprodurre il proprio esemplare con precisione fotografica costituiscano un'eventualità inverosimile, ed è davvero il colmo temerla e scongiurarla.

Ma, al di là di questa ipotesi paradossale, l'eventualità che un qualsiasi copista riproduca il proprio esemplare senza commettere errori di alcun genere costituisce sempre una semplificazione, più o meno evidente e vantaggiosa a seconda dei casi, ai fini della ricostruzione dell'archetipo. Se infatti un esemplare qualsiasi è la copia esatta di un altro, tale esemplare sale di un gradino nella scala della tradizione (6).

Il vantaggio pratico di un fatto del genere varia a seconda della realtà stemmatica in cui esso si verifica, vale a dire a seconda del numero dei codici che fanno parte del ramo, gruppo o sottogruppo a cui il manoscritto privo di errori particolari appartiene. Mi spiego con alcuni esempi fatti sulla base dello stemma proposto dal Maas.

Supponiamo che a riprodurre la propria copia senza commettere errori di alcun genere sia stato il copista di H. Questo codice, in tal caso, verrebbe ad assumere la posizione stemmatica del suo esemplare,  $\epsilon$  (7), consentendoci l'eliminazione di G, le cui 'lectiones singulares' avrebbero altrimenti dovuto essere sottoposte ad esame minuzioso al fine di ricostruire  $\epsilon$ .

Parallelamente, se B avesse riprodotto in modo perfetto il proprio esemplare  $\beta$ , verrebbe ad assumerne l'importanza e la posizione stemmatica, abbassando tutti gli altri testimoni suoi fratelli (A, C e D) alla condizione di 'codices descripti' a tutti gli effetti. Ci troveremmo insomma a disposizione il subarchetipo  $\beta$  già perfettamente ricostruito, senza dover procedere al lungo e magari difficoltoso lavoro che avrebbe implicato una sua ricostruzione sulla base delle lezioni di A, B, C e D. Anche in

(6) Perché un fatto del genere implichi positive ripercussioni pratiche occorre naturalmente che l'esemplare riprodotto con assoluta fedeltà non sia conservato: in caso contrario, infatti, non avrebbe nessuna importanza pratica l'aver a disposizione due testimoni identici.

(7) A condizione, naturalmente, che H sia stato copiato direttamente da  $\epsilon$  senza la mediazione di un altro esemplare perduto: in caso contrario, infatti, H sarebbe la copia esatta di tale esemplare, non di  $\epsilon$ , e manterrebbe la stessa posizione stemmatica degli altri esemplari discesi da  $\epsilon$ , senza salire alla dignità di quest'ultimo. Questa condizione vale ovviamente anche per tutti gli altri casi che prenderemo in esame.

questo caso, come nel precedente, la semplificazione dell'opera di recensione appare evidente.

La semplificazione assumerebbe un carattere ancora più rilevante proprio nell'eventualità teorizzata dal Maas, che il copista di F non si sia minimamente allontanato dal proprio esemplare  $\delta$ . In questo caso, infatti, F verrebbe ad assumere la posizione stemmatica di  $\delta$ , che avrebbe dovuto essere ricostruito, altrimenti, attraverso il confronto di F medesimo e di  $\epsilon$ , a sua volta scaturito dall'esame di G e H.

Certo di essere riuscito a dimostrare con questi pochi esempi quello che mi premeva, tralascio di prendere in considerazione altre possibilità di una gamma tanto più vasta quanto più ricco di ramificazioni si presenta uno 'stemma codicum'. Mi limito solo, per concludere, a sottolineare la convinzione che, se da un lato gli errori particolari commessi dagli amanuensi costituiscono un elemento importantissimo ai fini di un'esatta costituzione della genealogia (8), dall'altro la ricostruzione delle lezioni dell'archetipo risulta in generale tanto più agevole quanto più attenti e scrupolosi si sono dimostrati i copisti degli esemplari, superstiti e perduti, di una tradizione manoscritta.

GIAN FRANCO CINI

(8) Basti pensare all'indiscutibile validità ed efficacia della teoria degli 'errori-guida'. Cfr. P. Maas, op. cit. 53 sgg.